

IL RISORGIMENTO

Anna Maria Rao

Dal Sant'Uffizio a Napoleone: disgrazie e ambizioni del Console romano Federico Zaccaleoni

From the Holy Office to Napoleon: Misfortunes and Ambitions of the Roman Consul Federico Zaccaleoni

Il Risorgimento. Rivista di storia moderna e contemporanea
anno LXXIII n. 1, 2026

annamrao@unina.it

Università degli Studi di Napoli "Federico II" (ROR: 05290cv24)

ORCID 0000-0002-3496-732X

© Anna Maria Rao

Articolo pubblicato sotto Licenza CC BY-SA 4.0



Milano University Press

Dal Sant'Uffizio a Napoleone: disgrazie e ambizioni del Console romano

Federico Zaccaleoni

di Anna Maria Rao

Anche in materia di certificazione l'epoca rivoluzionaria e napoleonica fu una vera esplosione: in particolare, come evidenziano studi recenti, fu e si ritenne sempre più necessario regolamentare e documentare la mobilità delle persone (carte di sicurezza, lasciapassare, passaporti)¹. Bisognò certificare non solo la provenienza e l'identità personale, ma anche gli orientamenti politici, per dimostrare all'uno o all'altro dei governi in carica – che in Italia si succedevano anche nel giro di pochi mesi – che i cittadini o i sudditi erano buoni repubblicani o buoni monarchici. Narrare la propria storia non fu solo un esercizio di memoria o un mezzo di consolazione nell'angoscia dell'esilio, ma anche una forma di attestazione dei fatti attraversati e vissuti, sull'esempio delle prove di nobiltà di un tempo, che comprendevano racconti e cronache delle famiglie aristocratiche e delle loro gesta². Il lento passaggio dallo status nobiliare ai meriti intellettuali

Anna Maria Rao è professoressa emerita di Storia moderna presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II". DOI 10.54103/2465-0765/2026/31417

¹ L. Antonielli, (a cura di), *Procedure, metodi e strumenti per l'identificazione delle persone e per il controllo del territorio*, Atti del convegno, Messina, 10-11 dicembre 2010, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014; M. Meriggi, A.M. Rao (a cura di), *Stranieri. Controllo, accoglienza e integrazione negli Stati italiani (XVI-XIX secolo)*, Napoli, FedOA, 2020; G. Bertrand, C. Brice, M. Infelise (dir.), *Exil, asile: du droit aux pratiques (XVIe-XIXe siècle)*, Rome, École Française de Rome, 2022. Per l'Italia napoleonica, soprattutto S. Poggi, *Cultures of Identification in Napoleonic Italy, c.1800-1814*, London, Routledge, 2024 e D. Maione, *L'aurora della patria. Cittadini e stranieri nell'Italia in rivoluzione (1789-1809)*, Roma, Viella, 2025.

² A.M. Rao, *Antiche storie e autentiche scritture. Prove di nobiltà a Napoli nel Settecento*, in M.A. Visceglia (a cura di), *Signori, patrizi, cavalieri*, Roma-Bari, Laterza, 1992, pp. 279-308.

come base di accesso alle cariche³ proseguì con la creazione di nuovi titoli, basati non solo sulle competenze e sulle conoscenze, ma anche – e talora soprattutto – sulle disgrazie: certificati di civismo e patriottismo⁴ venivano concessi in base al racconto delle vicissitudini personali e collettive, delle vessazioni patite, della prigionia, dell'allontanamento dalla patria, dei sequestri di beni.

La documentazione amministrativa mutava, continuamente adattandosi alle circostanze politiche e militari, nonché ai processi di trasformazione dello Stato. I rifugiati furono tenuti a dimostrare non solo il loro stato di bisogno, ma anche le loro scelte politiche, le persecuzioni subite, i motivi che li avevano condotti in Francia. In breve, dei certificati di patriottismo simili a quelli richiesti nel 1790 per i vincitori e i volontari della Bastiglia⁵ furono richiesti e imposti con sempre maggiore rigore e sospetto agli stranieri presenti in Francia. Si trattò di una politicizzazione totale della mobilità e della circolazione e del loro controllo, non solo tra la Francia e l'Italia, ma anche tra gli Stati italiani, che non fece che accentuare, invece di risolvere e semplificare, l'ossessione di definire e classificare i diversi tipi di persone in movimento.

I patrioti italiani in Francia nel 1799-1800 chiedono aiuto spiegando che sono stati banditi o costretti all'esilio proprio perché si sono schierati dalla parte dei francesi e delle idee repubblicane. Tornati in Italia, reclamano incarichi nel nuovo regime napoleonico, evocando le disgrazie che hanno subito⁶. Viaggi e viaggiatori diventano vettori di diffusione delle idee politiche: viaggi repubblicani, ma anche viaggi alla ricerca di un asilo dove continuare a vivere secondo le usanze dell'Ancien régime per molti aristo-

³ P. Bourdieu, *La noblesse d'Etat. Grandes écoles et esprit de corps*, Paris, Les Éditions de Minuit, 1989.

⁴ Sul «divario semantico» tra civismo e patriottismo nelle certificazioni per il rilascio di documenti e per l'accesso agli impieghi, si veda Maione, *L'aurora della patria* cit., in particolare (per il caso romano), pp. 228-233.

⁵ Cfr. H. Burstin, *Rivoluzionari. Antropologia politica della Rivoluzione francese*, Roma-Bari, Laterza, 2016, ed. fr. *Révolutionnaires. Pour une anthropologie politique de la Révolution française*, Paris, Vendémiaire, 2013.

⁶ A.M. Rao, *Exilés. L'émigration politique italienne en France (1792-1802)*, traduit de l'italien par M. Benaiteau, Saint-James, Les Perséides, 2025, ed. it. *Esuli. L'emigrazione politica italiana in Francia (1792-1802)*, Napoli, Guida, 1992.

cratici ed ecclesiastici che lasciano la Francia per l'Italia o la Germania⁷. Gli uomini costretti al viaggio perché banditi o fuggiti per sottrarsi alla prigionia e alla morte cercano tuttavia di trarre profitto da questa esperienza inedita. Ma i loro «umori vagabondi»⁸ sono sempre più sospetti e vengono seguiti e sorvegliati in ogni momento da una moltitudine di agenti e spie. *Mouches* a Parigi, informatori in Italia vanno a caccia di discorsi pericolosi, a furia di cercarli li producono⁹, alimentano segreti anche – se non proprio – dove non ce ne sono, scoprono intrighi nei caffè, nelle gelaterie, nei teatri, nei giardini, nei bordelli¹⁰.

Nella Parigi napoleonica, le spie pullulano: gli informatori della polizia che seguono gli italiani al Palais-Royal riferiscono i discorsi tenuti nei luoghi di ritrovo pubblici, le cattive intenzioni o i commenti malevoli sul Primo Console. Sono loro a fornire la maggior parte delle informazioni sull'attentato di Ceracchi¹¹. Sono sempre loro ad essere citati nelle straordinarie raccolte di documenti pubblicate da Alphonse Aulard¹². Il pericolo proviene dagli emissari borbonici, inglesi o austriaci; ma anche dai rifu-

⁷ G. Bertrand (dir.), *La culture du voyage. Pratiques et discours de la Renaissance à l'aube du XXe siècle*, Paris, L'Harmattan, 2004; Id., *Le Grand Tour revisité. Pour une archéologie du tourisme: le voyage des français en Italie, milieu XVIIIe siècle-début XIXe siècle*, Rome, École française de Rome, 2008; A.M. Rao, *Touristes, malgré eux: les français en Italie et les récits de voyages des italiens réfugiés en France pendant la révolution*, in C. Valin (dir.), *Circulation des hommes et des idées à l'époque révolutionnaire*, Collection Actes des Congrès des Sociétés Historiques et Scientifiques, 130e Congrès national des sociétés historiques et scientifiques, La Rochelle, 2005, Paris, CTHS, 2008, pp. 41-51; Ead., "Turisti" per forza. *Viaggiare in tempi di rivoluzione (1789-1799)*, in M. Aymard, O. Cancila, P. Militello (a cura di), *Studi storici in onore di Enrico Iachello*, Milano, FrancoAngeli, 2026, pp. 206-217; P. Serna, *La République en voyage 1770-1830*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2013.

⁸ D. Roche, *Humeurs vagabondes. De la circulation des hommes et de l'utilité des voyages*, Paris, Fayard, 2003.

⁹ A. Farge, *Dire et mal dire. L'opinion publique au XVIIIe siècle*, Paris, Seuil, 1992.

¹⁰ A.M. Rao, *Turismo e rivoluzione: Raymond de Verninac e le antichità di Napoli*, in F. Luise (a cura di), *Cultura storica antiquaria, politica e società in Italia nell'età moderna*, Milano, FrancoAngeli, 2012, pp. 260-272.

¹¹ Rao, *Exilés*, cit., pp. 385-407.

¹² A. Aulard, *Paris pendant la réaction thermidorienne et sous le Directoire. Recueil de documents pour l'histoire de l'esprit public à Paris*, t. I-V, Paris, L. Cerf, 1898-1902.

giati che sostengono i progetti di unificazione e indipendenza dell'Italia, eredi delle reti cospirative intessute fin dagli anni Novanta del Settecento¹³.

A Parigi delatori e infiltrati formicolano nei ministeri e nei luoghi di conversazione pubblica e privata, l'orecchio teso ad ascoltare critiche, maldicenze, ingiurie, indirizzate dapprima alla monarchia, poi al Direttorio, poi a Napoleone. In Italia, dopo il Triennio repubblicano 1796-1799, informatori e delatori si moltiplicano nei processi contro i cosiddetti giacobini, diventano a loro volta oggetto di indagini, arresti, giudizi e condanne per falsa testimonianza. Sorvegliati a Parigi, i patrioti italiani lo sono anche nel loro paese d'origine. Se poi tornano in Francia, sono nuovamente sotto controllo.

È su questo sfondo che si colloca il caso di Federico Zaccaleoni, Console della Repubblica romana dal 1798 al 1799, uno di quei numerosi patrioti italiani che attendono ancora di essere studiati in profondità, e al quale è dedicato questo breve contributo, basato su alcune delle carte che mi occorsero di annotare e trascrivere nel corso delle ricerche condotte in Francia su esuli e rifugiati italiani.

In una di queste carte, Zaccaleoni stesso espone molto sinteticamente le proprie vicissitudini ed elenca i tanti meriti culturali e politici acquisiti nel corso della sua vita. Si tratta di una nota indirizzata a Napoleone nel luglio 1811: il racconto delle sventure e l'elencazione dei meriti gli servono a sostenere la richiesta di essere nominato prefetto o di ricoprire il posto lasciato vacante al Senato dalle dimissioni di «M. d'Avella»¹⁴. Ecco come si descrive in questa nota, allegata alla sua richiesta:

¹³ A. De Francesco, *Rivoluzione e costituzioni: saggi sul democratismo politico nell'Italia napoleonica 1796-1821*, Napoli, ESI, 1996; A.M. Rao, *Conspiration et constitution: Andrea Vitaliani et la République napolitaine de 1799*, in "Annales historiques de la Révolution française", 313, 3 (1998), pp. 545-573; Ead., *Espulsi, rifugiati, spie: napoletani in Francia nel primo Ottocento*, in N. Camilleri, C. Castellano, L. Di Fiore, L. Tedoldi (a cura di), *Tra società e potere. Studi di storia per Marco Meriggi*, Roma, Viella, 2025, pp. 261-271; L. Addante, *Le Colonne della Democrazia. Giacobinismo e società segrete alle radici del Risorgimento*, Roma-Bari, Laterza, 2024.

¹⁴ Carlo Colonna, principe di Avella, era stato appena nominato nel Senato conservatore dell'Impero, il 22 febbraio 1811, nel 1812 non era già più nelle sue liste: A. Robert, G. Cougny (dir.), *Dictionnaire des parlementaires français depuis le 1er mai 1789 jusqu'au 1er mai 1889*, Paris, Bourloton, 1889, tome II, 1890, p. 158.

1° Propriétaire aisé, d'une ancienne Maison. 2° Victime de l'Inquisition, comme contraire au Gouvernement temporel du Pape. 3° Président du Sénat de Rome. 4° Consul Romain, et Président. 5° Président de l'Académie des Sciences, à Rome. 6° Emprisonné, par l'ordre d'Acton, anglais; ses biens confisqués; sa Maison pillée; la mort qui suivit, de sa mère et de son fils; lui même ne devant la vie, qu'à la bataille de Marengo. 7° Puis Inspecteur de la Pouille. 8° Directeur du Domaine de Capitanata e Molise. 9° Sous-Préfet de Velletri, et organisateur de plusieurs provinces romaines. 10° Membre de la Commission des Marais Pontins. 11° Du Code rural et de l'Académie d'Agriculture. 12° Contrôleur du Mont de Piété de Rome. 13° Député au corps Législatif de Paris. 14° Auteur de plusieurs manuscrits, pour le bien de l'Empire¹⁵.

Si trattava di un *cursus honorum* di tutto rispetto, dal punto di vista sociale, culturale, politico, religioso.

Originario di una ricca e nobile famiglia di Piperno (oggi Priverno, in provincia di Latina), il giovane Federico Zaccaleoni (1760-1826) fu mandato a studiare in Francia all'Accademia militare di Brienne-le-Château, dove, secondo i suoi biografì, fu compagno di studi di Napoleone Bonaparte, ciò che – a quanto pare – gli valse la sua futura benevolenza. Nata la Repubblica romana (febbraio 1798), fu nominato commissario del dipartimento del Circeo, fino al 17 settembre 1798, data in cui fu nominato Console. Caduta la Repubblica, fu arrestato insieme ad altri di Priverno, accusati di riunirsi nel convento dei padri domenicani a complottare per il ritorno dei rivoluzionari. Gli accusati, nel gennaio 1800, furono condotti a Roma trasportati in modo infamante, a dorso d'asino. Rinchiuso in Castel Sant'Angelo, Zaccaleoni fu liberato il 5 giugno, per essere nuovamente arrestato pochi giorni dopo¹⁶. Dopo la nascita dell'Impero, gli studi a Brienne gli valsero il sostegno di Napoleone, che lo nominò viceprefetto a Foggia, dove rimase fino al 1808, poi a Velletri. Esercitò in seguito la professione di avvocato a Piperno, dove morì il 18 settembre 1826¹⁷.

¹⁵ Archives Nationales, Paris, F7/6569, «Zaccaleoni, Romain, de Piperno», nota allegata al «Rapport à sa Majesté» datato le 14 août 1811.

¹⁶ A. Cretoni, *Roma giacobina. Storia della Repubblica Romana del 1798-1799*, Roma, Istituto di Studi romani, Napoli, ESI, 1971, pp. 417 e 427; M. Formica, *Sudditi ribelli. Fedeltà e infedeltà politiche nella Roma di fine Settecento*, Roma, Carocci, 2004, p. 228.

¹⁷ F. Berti, *Federico Zaccaleoni di Piperno console della Repubblica romana*

Appassionato di storia e di agronomia, apparteneva a quella nobiltà provinciale che in tutta Italia, soprattutto dalla metà del Settecento, si era data agli studi antiquari e se ne era fatta promotrice. Un altro membro della famiglia, il capitano Pasquale Zaccaleoni (1740-1811), anch'egli «appassionato di antichità», aveva partecipato agli scavi che negli anni Novanta avevano attirato a Piperno numerosi mercanti e collezionisti inglesi. La sua attività fu poi proseguita dal figlio di Federico, Agostino Zaccaleoni¹⁸.

Le sue conoscenze erudite e militari valsero a Federico la nomina a Console. I suoi viaggi, dopo Brienne, furono per lo più spostamenti interni, dalla provincia a Roma e da Roma alla provincia. I suoi dispacci durante il periodo repubblicano lo mostrano attivamente impegnato nella repressione degli insorti del Circeo e del Basso Lazio¹⁹. Fu inviato come commissario straordinario a Veroli nel 1798 per ricercare i responsabili dei tumulti che il 26 luglio avevano portato la folla a uccidere in modo barbaro Giovanni Franchi e suo figlio Filippo, dopo aver assaltato e saccheggiato il loro palazzo²⁰. Dopo la rivolta, collaborò con il generale Girardon alla creazione di nuovi comuni nel dipartimento del Circeo²¹. Membro dell'Istituto Nazionale istituito nella Repubblica romana con i decreti del 14 e 15 marzo 1798 sul modello dell'Istituto francese, nella Sezione di Agricoltura della

giacobina, in L. Ployer (a cura di), *Campagna Marittima e Terra di Lavoro. I giorni giacobini (1798-1799)*, Latina, Archivio di Stato di Latina, 2001, pp. 41-46; Id., *Note su Federico Zaccaleoni console della Repubblica giacobina*, in "Lunario romano", XI, 1982, pp. 15-24. Zaccaleoni è stato studiato soprattutto da eruditi locali, che forniscono informazioni molto utili.

¹⁸ M. Cancellieri, *Memorie archeologiche fra tardo Settecento e Ottocento: cave, cavatori e scavi a Privernum*, in M. Cancellieri, F.M. Cifarelli, D. Palombi, S. Quilici Gigli (a cura di), *Tra memoria dell'antico e identità culturale. Tempi e protagonisti della scoperta dei Monti Lepini*, Monte Compatri (RM), Espera Edizioni, 2012, pp. 49-71.

¹⁹ G. Floridi, *Alcuni dispacci dell'avvocato Federico Zaccaleoni di Priverno, primo Console della Repubblica Romana (1798-1799)*, "Strenna dei Romanisti", LXI (2000), pp. 223-231.

²⁰ A. Gabriele, *Giacobini di provincia. Diario dell'esilio di Giambattista Franchi di Veroli e lettere di Onofrio Fiani di Torremaggiore*, Sora, Centro di Studi Sorani «Vincenzo Patriarca», 2016, pp. 15, 48.

²¹ L. Topi, «Tutto va a cambiarsi». *La nascita della lotta politica ad Alatri (1798-1799)*, Roma, Il Centro di Ricerca Fonti e Studi di Storia Moderna e Contemporanea, 2012, p. 119.

Classe di Scienze Matematiche e Fisiche, fece parte anche della Società di Agricoltura, Commercio e Arti istituita il 23 maggio 1798²²: lo avrebbe fieramente ricordato, come si è visto, nella sua breve nota autobiografica.

Zaccaleoni sfuggì all'esilio che colpì altri membri del Consolato e del Tribunato romano. Nel settembre 1799 un proclama del generale Garnier imponeva ai patrioti contemplati nel trattato di capitolazione di imbarcarsi per la Francia. Coloro che si trovavano a Roma da meno di due anni dovevano lasciare la città entro 24 ore e lo Stato entro 4 giorni, pena essere trattati come spie. Pochi giorni dopo un editto ordinava di lasciare Roma entro 24 ore a tutte le ex autorità costituite delle province che, all'avvicinarsi delle armate della coalizione e delle «truppe in massa», si erano rifugiate nella capitale per timore delle rappresaglie delle bande sanfediste e dei propri concittadini, che a quelle si univano per le loro vendette personali²³.

Il Console si trovava a Piperno al momento della caduta della Repubblica e fu arrestato solo all'inizio del 1800. Marina Caffiero ha sottolineato il carattere relativamente moderato della reazione a Roma. La legge del 20 ottobre 1799, promulgata prima ancora del ritorno del papa (3 luglio 1800), escludeva da ogni carica gli ex funzionari della Repubblica, sia di Roma che delle province. Zaccaleoni e altri furono liberati il 12 settembre 1800, mentre un editto di amnistia fu promulgato il 31 ottobre successivo²⁴.

Come ha osservato Buzzelli Serafini, nel fascicolo della Giunta di Stato su Piperno non si trova traccia del processo a Federico Zaccaleoni²⁵. Tutta-

²² L. Pepe, *L'Istituto nazionale della Repubblica romana*, in "Mélanges de l'École Française de Rome, Italie et Méditerranée", 108, 2 (1996), pp.702-730, in part. p. 713; M. Formica, *Rivoluzione e milieux intellectuels*, in J. Boutier, B. Marin, A. Romano (dir.), *Naples, Rome, Florence. Une histoire comparée des milieux intellectuels italiens (XVIIe-XVIIIe siècles)*, Rome, École française de Rome, 2005, pp. 293-327, in part. p. 309; Ead., *Sudditi ribelli*, cit., p.150.

²³ M.C. Buzzelli Serafini, *La reazione del 1799 a Roma. I processi della Giunta di Stato*, in "Archivio della società romana di Storia patria", vol. XCII, XXIII, 1969, pp. 137-211, in part. p. 138-139. Questo dossier su Piperno è poi nuovamente segnalato da Topi, «*Tutto va a cambiarsi*», p. 159, nota 52.

²⁴ M. Caffiero, *Perdono per i giacobini, severità per gli insorgenti: la prima restaurazione pontificia*, in A.M. Rao (a cura di), *Folle controrivoluzionarie. Le insorgenze popolari nell'Italia giacobina e napoleonica*, Roma, Carocci, 1999, pp. 291-324, in part. p. 292.

²⁵ Buzzelli Serafini, *La reazione del 1799 a Roma*, cit., pp. 138-139.

via, in questo fascicolo diverse testimonianze fanno riferimento al Console e alla sua famiglia. Ad esempio, l'informatore Francesco Mazzocchi, interrogato «delle persone dei Zaccaleoni, e specialmente come soffrivano la mutazione del Governo», pare che «rispondesse, che badavano ai fatti loro, e stavano quieti»²⁶. Altri facevano riferimento a un «partito» degli Zaccaleoni: i membri di questo partito frequentavano il convento di S. Tommaso, il cui priore, padre Bouchon, era stato nominato dall'ex Console, che lo proteggeva. Secondo l'opinione pubblica che circolava a Piperno, vi si tenevano discorsi contro il governo monarchico; i figli degli Zaccaleoni diffondevano in città, e soprattutto tra le donne, la voce che i francesi sarebbero presto tornati²⁷. Padre Bouchon aveva frequentato le case dei funzionari della Repubblica, anche i più sospetti, insegnando loro la lingua francese. Una volta scoppiata l'insurrezione antirepubblicana, era andato a Roma in cerca di rinforzi. Tornato a Piperno, «l'opinione pubblica» era interamente contro di lui, e gli insorti volevano ucciderlo, considerandolo un giacobino. Ma il capo degli insorti gli aveva salvato la vita dicendo ai suoi uomini che era amico della famiglia Zaccaleoni, che era sempre stata rispettata. Padre Bouchon si era occupato anche dei beni che erano stati loro confiscati. D'altra parte, si osservava che la famiglia Zaccaleoni era ed era sempre stata prepotente, sicché i testimoni avevano paura di dire la verità, e avrebbero dovuto piuttosto essere interrogati in segreto²⁸.

Nella nota indirizzata a Napoleone, Federico Zaccaleoni elencava tra i suoi meriti l'essere stato vittima dell'Inquisizione in quanto contrario al governo temporale del papa. La vicenda, risalente al 1795²⁹, è stata così

²⁶ Archivio di Stato di Roma, Giunta di Stato, busta 12, fasc. 158. Devo copia di questi documenti alla cortesia di Domenico Maione, che ringrazio vivamente.

²⁷ *Ibid.*: «l'opinione pubblica che correva in Piperno era quella, che ivi si facessero discorsi contro il Governo Monarchico, tanto più, che i figli dei Zaccaleoni andavano spargendo per la Città, e specialmente con le femine, come sostiene esser pubblico, e notorio, che in breve tornavano i Francesi».

²⁸ *Ibid.*: «la famiglia dei Zaccaleoni è prepotente, come è stata anche sotto il Governo Pontificio; motivo per cui i TT (testimoni) avranno avuto paura di dire la verità dopo seguito il di loro arresto; che se il dottor Mazzocchi avesse avuta l'avvertenza di esaminare segretamente i testimonj, allorché andò in Piperno [...] avrebbe verificate le delinquenze».

²⁹ Vi fanno rapidamente riferimento D. Armando, M. Cattaneo, *Faire face à l'infection révolutionnaire : l'Inquisition romaine entre action locale et aspirations globales*, in

ricostruita. Dionisio Caprara, confessore della beghina Giovanna Marella, processata dal Sant'Uffizio nel 1802-1803 sotto l'accusa di santità simulata, nel giugno 1801 aveva condotto la Marella da Zaccaleoni per convincerlo delle sue capacità di compiere miracoli, perché aveva sentito da lui «alcuni discorsi poco coerenti con i principi della religione riguardo ai miracoli, tra cui il fatto che non credesse in quello di San Gennaro a Napoli»³⁰. Zaccaleoni non si lasciò convincere, ma le persecuzioni subite per le sue opinioni religiose gli valsero la benevolenza delle autorità francesi.

Il 31 luglio 1811, dunque, Napoleone ordinò di raccogliere informazioni su chi fosse questo cittadino Zaccaleoni «qui lui avait directement adressé une pétition à l'effet d'obtenir une Préfecture, ou la place vacante au Sénat par la démission de M. d'Avella»³¹. E il 14 agosto seguente un «Rapport à Sa Majesté» fu inviato da Camille de Tournon, prefetto nello Stato Romano³². Ecco che cosa vi si legge:

Mr. Zaccaleoni appartient à une famille bourgeoise, médiocrement riche, il jouit de 5 à 6000 fr. de rente.

Il a été détenu pendant plusieurs années dans les prisons du St. Office, pour avoir publié un ouvrage, dont les principes déplaisaient à l'inquisition. Mis en liberté peu avant la révolution romaine, il dut à l'attention que cette affaire avait attirée sur lui, d'être successivement appelé au Consulat et à la présidence du Sénat.

À l'invasion des Napolitains, M. Zaccaleoni fut arrêté et acablé d'outrages de toute espèce. Il échappa cependant à la mort et il se retira dans la petite ville de Piperno, où il vécut retiré jusqu'à l'époque où la Consulte extraordinaire l'appela pour coopérer à l'organisation des départemens

“Annales historiques de la Révolution française”, 3 (2020), pp. 111-134, in part. p. 119.

³⁰ M. Cattaneo, *Il processo a Giovanna Marella. Un tentativo di santità tra Repubblica romana del 1798-99 e Restaurazione*, in “Rivista di storia del Cristianesimo”, I, 2 (2004), pp. 283-301; Id., *Convertire e disciplinare: Chiesa romana e religiosità popolare in età moderna*, Napoli, FedOAPress, 2022, pp. 117-139, in part. pp. 134-135.

³¹ Archives Nationales, Paris, F7/6569. Rispetto l'ortografia del testo.

³² Cfr. *Camille de Tournon. Le préfet de la Rome napoléonienne 1809-1814*, Boulogne-Billancourt (Hauts-de-Seine) e Roma, Bibliothèque Marmottan e Fratelli Palombi, 2001; M. Sanfilippo, *Camille de Tournon, prefetto napoleonico del Tevere, e il Viterbese*, in S. Pifferi (a cura di), *Sentieri ripresi. Studi in onore di Nadia Boccara*, Viterbo, Sette città, 2013, pp. 357-374.

romains. Après avoir rempli avec dévouement cette mission, il fut nommé à la sous-prefecture de Velletri, ensuite membre du Corps législatif.

Le informazioni raccolte, però, non erano lusinghiere, tutt'altro. Le sue disgrazie, scriveva Tournon, gli avevano procurato una certa stima, ma allo stesso tempo avevano indebolito il suo carattere. Uomo colto e devoto alla Francia, non possedeva tuttavia le capacità necessarie per il lavoro amministrativo:

Il n'y a rien ni dans le caractère, ni dans l'esprit de M. Zaccaleoni qui explique sa grande fortune pendant la révolution romaine : ses malheurs furent aussi également peu mérités et doivent exciter en sa faveur l'intérêt général. Son caractère est honnête, désintéressé, mais faible, incertain, timide : pendant sa sous-prefecture il a sans cesse hésité dans toutes ses mesures et souvent compromis l'honneur de l'administration. Les malheurs qu'il a éprouvés sont peut être la cause de ce manque total de fermeté qui le rend impropre à tout emploi administratif.

M. Zaccaleoni a un esprit assez étendu et ne manque pas de sagacité ; mais il voit rarement les choses sous leur véritable point de vue et les connaissances singulieres qu'il a entassées dans sa tête, accroissent encore plus le desordre de ses idées qu'elles n'en rectifient la justesse.

Ce fonctionnaire a donné constamment des preuves du plus entier dévouement au Gouvernement.

Le peu d'ordre de ses idées, le manque de justesse de son esprit, son excessive faiblesse, son ignorance de toutes les convenances sociales le rendent peu propre à occuper un emploi administratif: mais l'honnêteté de son caractère et les malheurs qu'il a éprouvés en servant la cause de la France lui meritent l'estime et la bonté du Gouvernement³³.

Non molto diverse erano le valutazioni che già nel 1798 erano state fornite dai commissari del Direttorio a Roma, i quali dichiaravano che fin dal loro arrivo avevano raccolto in segreto «des renseignements sur les hommes propres au Consulat, par leur attachement a la liberté et a la nouvelle constitution, par leurs lumières, leur probité et la réputation dont ils jouissaient»³⁴. Sulla base di queste informazioni, il 17 settembre 1798

³³ Archives Nationales, Paris, F7/6569.

³⁴ Les commissaires du Directoire exécutif envoyés à Rome au Directoire exécutif. Rome, 22 germinal an VI (11 avril 1798), in V.E. Giuntella, *La giacobina Repubblica Romana (1798-1799). Aspetti e momenti*, "Archivio della Società romana di Storia

avevano nominato nuovi membri del Consolato, tra i quali Zaccaleoni. Ma ecco che cosa scrivevano riguardo ai nuovi consoli che avevano scelto, nell'evidente intento di enfatizzare l'importanza del ruolo che i commissari stessi avrebbero dovuto svolgere:

Les nouveaux consuls ne laissent rien a désirer du côté du patriotisme et du dévouement au Gouvernement français. Plus d'habitude aux grandes affaires, et plus d'expérience administrative allégeraient sans doute beaucoup les travaux auxquels ils se livrent avec courage. Mais tous les peuples d'Italie, et particulièrement la masse des Romains attachés aujourd'hui à la révolution, étaient autrefois si éloignés et même tellement écartés de la législation et de l'administration, qu'il est difficile de trouver des hommes formés dans le grand art de gouverner leurs concitoyens. Il faut donc se contenter de ceux qui, au patriotisme et à la probité, joignent des lumières en théorie, et la volonté de les appliquer dans la pratique. Ils ont besoin d'un guide; ils le trouveront dans votre Commission, et plus encore dans vos exemples et dans l'histoire si instructive de la révolution française.

Allegavano copia di un messaggio di questi nuovi Consoli, che avevano voluto esprimere «les assurances de leur dévouement et de leur reconnaissance»³⁵.

Infine, nonostante i suoi meriti – tra i quali soprattutto la sfortuna di aver attirato l'attenzione del Sant'Uffizio, prima ancora che di essere vittima di Acton e dell'invasione borbonica della Repubblica romana alla fine del 1798 – Federico Zaccaleoni non ottenne l'incarico richiesto. Ricevette però la Legion d'Onore e continuò a ricoprire cariche nell'amministrazione locale, vivendo ormai nell'anonimato. Il patriota napoletano Onofrio Fiani, esiliato in Francia e poi a Milano, dove aveva conosciuto il patriota di Veroli Giambattista Franchi de' Cavalieri – anch'egli impegnato con Girardon nella repressione degli insorti nel basso Lazio –, concludeva una sua lunga lettera a Franchi del 27 maggio 1808 chiedendogli: «Zaccaleone dove sta?»³⁶.

Patria", LXXIII, IV (1950), p. 200.

³⁵ Les Commissaires du Directoire Exécutif envoyés a Rome au Directoire Exécutif de la République Française. Rome, 19 brumaire an VII (9 novembre 1798), *ibid.*, p. 205.

³⁶ Gabriele, *Giacobini di provincia*, cit., p. 47. Su Fiani, A.M. Rao, *Tra Illuminismo e Restaurazione: caratteri nazionali e costituzione nell'opera di Onofrio Fiani*, in O. Fiani, *Carattere de' Napolitani. Quadro storico-politico, scritto in Francia dopo la*

Dopo l'annessione di Roma all'Impero (10 giugno 1809), il governo provvisorio (affidato a una Consulta Straordinaria) riorganizzò la polizia a Roma e negli Stati romani, nominando un direttore generale dal quale dipendevano vari agenti nei quartieri della capitale e nelle province. Federico Zaccaleoni fu nominato l'11 giugno responsabile della provincia di Marittima e Campagna³⁷. Secondo il notaio di Veroli Domenico Macciocchi, Zaccaleoni vi fu inviato nel 1809 «in modo imperioso» per appianare le controversie e allontanare il pericolo di sommosse³⁸. Ma la provincia continuò a essere afflitta dalla miseria, dal brigantaggio e dalle epidemie. Il prefetto Tournon alla fine del 1811 scriveva che l'anniversario dell'incoronazione dell'imperatore era stato degnamente celebrato a Roma e altrove. Difficile però restava la situazione a Piperno: «à Piperno, arrondissement de Velletri, la maladie du maire, de l'adjoint et de presque tous les membres du corps municipal a empêché la célébration. Cette petite ville, située sur les Marais Pontins, est encore affligée d'une épidémie fiévreuse»³⁹.

Le persecuzioni religiose e politiche erano, agli occhi delle autorità francesi, i principali meriti di Federico Zaccaleoni, grazie ai quali era stato Console e poteva forse ancora essere utile nel Lazio napoleonico. Quelle stesse persecuzioni, però, a loro parere, sembravano averne indebolito il carattere, rendendolo incapace di far fronte ai numerosi problemi che affliggevano la provincia in cui viveva e che gli era stata almeno in parte affidata. Triste destino per chi molto aveva dovuto sacrificare alla rivoluzione.

Controrivoluzione, a cura di A.M. Rao e L. Membrini, Napoli, Vivarium, 2005, pp. VII-LI.

³⁷ L. Londei, *L'organizzazione della polizia di Roma durante la dominazione francese*, in M. Caffiero, V. Granata, M. Tosti (a cura di), *L'Impero e l'organizzazione del consenso. La dominazione napoleonica negli Stati Romani, 1809-1814*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013, pp. 383-399: 385.

³⁸ Gabriele, *Giacobini di provincia*, cit., p. 48.

³⁹ *Lettres inédites du comte Camille de Tournon préfet de Rome 1809-1814*, thèse complémentaire présentée à la Faculté des Lettres de l'Université de Paris pour le doctorat ès Lettres par l'abbé Jacques Moulard, Paris, Librairie Ancienne Honoré Champion, 1914, p. 165, Au ministre de l'Intérieur Rome, 15 décembre 1811. Qui segnalava il brigantaggio che imperversava fra Terracina, Piperno, Sezze e Frosinone (*ibid.*, p. 23).